

GIANCARLO SUSINI

« ERUDIZIONE E BELLE ARTI »:
LA RIVISTA DI FRANCESCO RAVAGLI

Le nostre conoscenze sulla Romagna « toscana » si compongono solitamente con i dati delle ricerche sui monumenti e sulle carte d'archivio dei luoghi che già furono soggetti al regime granducale e che, in minima parte, ancora oggi appartengono amministrativamente al territorio fiorentino. Si indaga assai meno sulla personalità di alcune figure, più o meno note, che nate ed educate in Romagna recarono il frutto palese della loro origine, nell'attività esplicata in terra toscana od in altre regioni. Con l'intento di recare un contributo a questo capitolo di storia patria, vorrei qui richiamare una voce pressoché ignorata in Romagna, quella di uno studioso di Marradi che fu al suo tempo insigne e apprezzato da alcuni dotti a lui legati da amicizia e da comuni interessi scientifici: mi riferisco a Francesco Ravagli, nato il 3 giugno del 1853, laureato in lettere all'Istituto di Studi Superiori di Firenze nel 1878, e nominato poco più tardi professore di lettere nel ginnasio di Cortona. Nell'Aretino svolse le prime attività di ricercatore e nel 1887 tenne una pubblica lettura nell'Accademia Petrarca su Rinuccio da Castiglion Fiorentino.

La personalità di Francesco Ravagli, insegnante di ginnasio, si rivela con la pubblicazione, a partire dal 1893, di una singolare e preziosa rivista mensile: « Erudizione e belle arti », cui il Ravagli preferì conferire l'attributo di « miscellanea ». Questo periodico, vissuto con alterne fortune di cui seguiremo il profilo sino alla morte del Ravagli avvenuta nel 1910, è oggi assai raro, poiché pochissime biblioteche ne possiedono qualche numero, nonostante l'interesse di alcuni contributi colà pubblicati, che sono rimasti del tutto sconosciuti alla maggior parte degli studiosi ed ai repertori

ufficiali; d'altro canto, la stessa tiratura del periodico — che avrebbe dovuto essere mensile, ma che molto spesso usciva con numeri bimestrali e trimestrali — fu certamente assai limitata, e gli abbonati molto pochi, anche se sceltissimi: tra essi figurano infatti alcuni tra i nomi migliori della cultura toscana ed emiliana tra l'uno e l'altro secolo, i quali furono anche i corrispondenti preferiti del Ravagli, come ne fa fede l'elenco delle lettere ricevute, dal Ravagli stesso scrupolosamente pubblicato nella copertina di ogni numero.

La prima serie di « Erudizione e belle arti » abbraccia gli anni dal 1893 al 1900, anno nel quale il ginnasio di Cortona fu soppresso ed il Ravagli si trasferì a Carpi. Ad incoraggiarlo all'impresa di una « propria » rivista — con intendimenti letterari ed artistici — furono alcuni fra i più fedeli e attivi collaboratori del periodico: anzitutto va ricordata Teresa dei marchesi Venuti, legata per avita tradizione alle origini stesse del massimo organismo culturale cortonese, l'Accademia Etrusca, e ad ogni iniziativa intellettuale germinata a Cortona negli ultimi decenni del secolo scorso; la Venuti collaborò ai primi numeri del periodico con un saggio in più puntate sull'abbazia di Cluny, e tenne per molti anni una sorta di corrispondenza archeologica con cronache succose di scoperte romane (segnatamente sul Palatino) ed in Egitto, o con descrizioni sommarie di musei e di collezioni artistiche, quale il passo sul Museo Lateranense pubblicato nel numero dell'aprile 1904. Un altro amico, ed incoraggiatore del Ravagli fu Gian Francesco Gamurrini, l'espertissimo etruscologo, archeologo e linguista delle culture italiche preromane. Il Gamurrini collaborò ad « Erudizione e belle arti » con alcune ricerche epigrafiche locali, non solo di testi dell'età classica ma anche del medioevo, come per Monte San Savino (I [1893]). D'altro canto il Ravagli stesso pubblicò e commentò per primo una celeberrima iscrizione romana scoperta a Marradi, quella della gente dei *Calesternae* (nella quale si volle da più studiosi ravvisare sia un *nomen* con suffisso « etrusco » sia la possibilità di un preciso confronto con il toponimo tuttora vivente in Galisterna, borgo della val di Senio), iscrizione che poi il Gamurrini onorò di una ricerca che fu la sola conosciuta dagli epigrafisti (1).

(1) Il Ravagli pubblicò la sua nota nel proprio periodico (I [1893], pp. 25-26), facendo esplicito riferimento allo studio che il Gamurrini veniva preparando, il quale evidentemente vide la luce subito dopo, seppure con una data anteriore (« Not. Scavi », 1892, p. 456). L'iscrizione fu poi pubblicata in *C.I.L.*, XI, 6608, e da G. ROSSINI, *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei « Faventini »*, Faenza 1938, n. 59, pp. 92-93.

Un altro fervido collaboratore del Ravagli fu C. Arlía, filologo e linguista, che non mancò di nutrire il periodico, in ogni sua serie, di succose note esegetiche di interesse dialettale od ispirate a criteri di fresco purismo. Traspare infine quasi in ogni numero di « Erudizione e belle arti » l'apporto critico della buona amicizia che legava il Ravagli a Giuseppe Mazzatinti. Questi sono i principali collaboratori della serie cortonese della rivista, presenti anche nelle serie successive, quando si affiancarono altri nomi della cultura modenese e bolognese. Ma indubbiamente uno dei piú attivi collaboratori di « Erudizione e belle arti » fu il Ravagli stesso, il quale scrisse pagine documentarie oggi preziose su monumenti romagnoli: il nucleo di saggi piú nutrito fu dedicato dal Ravagli alla nativa Marradi, della quale illustrò la chiesa arcipretale di San Lorenzo, la chiesa di Santa Reparata in Borgo Badía, la chiesa di Santa Maria a Popolano (I [1893], poi V [1899]); il Ravagli estese i suoi interessi storico-artistici ad altri monumenti dell'alto Appennino romagnolo, descrivendo con prosa garbata, di sapore divulgativo ma aggiornata di ogni piú recente attribuzione artistica, l'oratorio della Madonna delle Grazie a Tredozio (VI [1900]). Con il medesimo intento il Ravagli sollecitò ed accolse nel periodico (II [1895]: il periodico subí una breve interruzione dopo il primo anno di vita, per le vicende della tipografia di cui si farà cenno piú sotto) lo studio di G. Mini — l'autore della prima *Guida storica e artistica di Marradi*, stampata a Borgo San Lorenzo nel 1896 — sulla Madonna del Latte, attribuita al Palmezzano, nella chiesa arcipretale di Castrocaro. Ancora il Ravagli pubblicò, nel citato I volume del periodico, un saggio sull'urna di San Terenzio nel duomo di Faenza, e nel II si occupò dell'urna del Santo Vescovo Emiliano nella stessa cattedrale, come dedicò una ricerca documentaria al beato Ambrogio Traversari da Portico di Romagna. Nello stesso II volume comparve uno tra i primi studi di argomento faentino del Medri, lo *Studio storico sul duomo di Faenza*, un monumento cui il Ravagli dedicò una breve nota nel volume III (1896-1897).

Gli interessi romagnoli del Ravagli si manifestarono forse piú compiutamente in altri saggi, sempre apparsi nella serie cortonese di « Erudizione e belle arti »: nel I volume, un breve saggio sulla « scuola toscana » rappresentata da alcune opere della Pinacoteca di Forlì, ed una nota sul Museo Nazionale di Ravenna, particolarmente utile per il resoconto dei ritrovamenti di ceramica medioevale avvenuti nello scavo operato sotto l'edificio della Cassa di Risparmio di Ravenna. Nei volumi II e III il Ravagli pubblicò la lettera

introduttiva al *Viaggio in Romagna* del canonico Filippo Angelieri Alticozzi, un manoscritto cortonese steso tra il 1750 e il 1754; nello stesso volume III videro la luce per sua cura alcune lettere dirette dal lughese conte Giacomo Manzoni a Carlo Branca, imprenditore milanese, su questioni di iniziative editoriali; infine nel volume IV (1898-1899) il Ravagli pubblicò per primo l'iscrizione romana del Casale, tra Brisighella e Modigliana (2), ed accolse uno scritto di Pompeo Nadiani su alcuni resti di fabbriche romane a Santa Maria in Cella presso Modigliana. È interessante notare come nella serie cortonese, e precisamente nel volume II, compaiano già alcuni saggi del Ravagli destinati ad illustrare monumenti modenese (i tessuti della sala Gandini entro quel Museo civico, e le antichità egizie dello stesso istituto), ai quali dedicherà la maggior parte delle sue ricerche nella serie seguente della rivista, pubblicata a Carpi.

Le vicende del periodico del Ravagli sono strettamente legate alla tipografia, anzi alle tipografie che lo pubblicarono. Iniziò nel 1893 valendosi di una tipografia cortonese, la Bimbi, che aveva pubblicato le sue prime cose nel 1890 e che lo servì per un anno, quando il Ravagli trasferì la stampa prima a Firenze, presso i tipi dei Baroni e Lastrucci, indi ad Arezzo, nella tipografia Bellotti; ma verso la fine del 1894 appagò il sogno di possedere una tipografia propria, con macchine modernissime che alloggiò a Cortona, in vicolo Sant'Agostino, proprio di fronte alla sede del suo ginnasio. Da allora la tipografia Ravagli rivoluzionò per alcuni anni il mercato tipografico di Cortona e dell'Aretino, primeggiando per varietà di tipi e per le novità dell'impaginato. La tipografia lo seguì nel trasferimento a Carpi, dove egli insegnò ancora nel ginnasio, e dove « Erudizione e belle arti » riprese ad uscire in seconda serie nell'agosto del 1903.

La serie carpigiana del periodico comprese, come si è detto, notevolissimi contributi di alti esponenti della cultura emiliana. Ne cito i principali: alcuni regesti di Lodovico Frati (le lettere di Filippo Argelati al cardinale Lambertini, nel I volume; gli inventari della cattedrale di Reggio Emilia, del 1254, nel volume II, del 1904); in numerose puntate A. Sorbelli riferisce dei documenti di cose italiane conservate nell'Archivio nazionale di Parigi (volumi III e IV [1906-1907]); F. Ceretti pubblica nel I volume il regesto dell'archivio notarile di San Felice sul Panaro. Lo stesso

(2) *C.I.L.*, XI, 6805; ROSSINI, op. cit., n. 58, p. 92, fig. 33 (che conosce lo scritto del Ravagli).

Ravagli si occupa di antichità e carte emiliane o della Lunigiana: ancora i tessuti bizantini del Museo di Modena, il Medagliere Estense, le pietre dure di *Paestum* e alcuni sigilli bronzei bizantini dello stesso luogo (altrove inedito è quello pubblicato nel fascicolo di febbraio del 1904 [volume I]); discussioni su alcuni incunaboli, come il pontremolese Pellegrino Seratti, i *Commentaria super anathomia Mundini*, di Iacopo da Carpi, stampati a Pavia nel 1478, i versi latini del poeta quattrocentesco Bartolomeo da Montepulciano. Il saggio più cospicuo, realmente apprezzabile, di Francesco Ravagli nella serie carpigiana della sua rivista è quello sul Marte italico, pubblicato in due lunghissime puntate nel volume III (1906): si tratta di una ricerca evidentemente ispirata dal Gamurrini, e condotta con ampia conoscenza delle fonti filologiche e iconografiche. Di altri autori nella medesima serie sono da ricordare i contributi di A. Maestri sul Lapidario Estense, per la sezione cinquecentesca (II [1905]), di E. Spadolini sull'arco traiano ad Ancona, nel I volume, e l'unico articolo di argomento romagnolo, quello di S. Gaddoni sull'origine del Monte di Pietà ad Imola (IV [1907]).

In linea di massima si può asserire che la serie carpigiana della rivista del Ravagli accusa palesi sintomi di dispersione intellettuale e di stanchezza; sono venuti meno — fuor che per qualche nota modenese — gli interessi più genuini del Ravagli per i monumenti patrii meno conosciuti, ed il generale allentarsi del fervore per gli studi a lui più consoni si avverte anche dalla rubrica di informazione artistica e da quei *Voti e lagnanze* che realmente prefigurano l'attività di organismi modernissimi, quale oggi l'Associazione « Italia nostra ». Mentre nella serie cortonese è possibile cogliere, in ogni numero, un effettivo panorama delle notizie di interesse artistico in Toscana ed in Romagna, nella serie carpigiana il notiziario diviene la incoerente spigolatura di fatti vari, in un ambito troppo vasto, dal Salento alla Liguria. Cessa anche la collaborazione del Ravagli al quotidiano « La Nazione », tanto attiva nell'ultimo decennio del secolo XIX, e l'attività giornalistica si rivolge al ben più modesto giornale locale « La Luce » di Carpi.

Nel dicembre del 1908 esce l'ultimo fascicolo della seconda serie. La tipografia Ravagli resta a Carpi ma il suo fondatore e proprietario si trasferisce a Bologna, dove tuttavia abita assai di rado preferendo la residenza di campagna di Rocca Pitigliana, presso Riola in val di Reno, dove Francesco Ravagli muore il 17 marzo del 1910, non prima però di aver dato alla luce il primo ed unico fascicolo della terza serie di « Erudizione e belle arti », che si po-

trebbe chiamare la serie bolognese: in queste ultime pagine, nel notiziario, ritornano frequenti gli spunti e i dati di argomento romagnolo. Dopo la morte, la tipografia fu rilevata dal fratello Bruno, pittore, che con Baldo, il terzo fratello, scultore, e la sorella Teresa, scrittrice di cose religiose, alternavano i loro soggiorni tra Marradi e Carpi. Mantenendo la tipografia a Carpi, da Modena Bruno Ravagli diresse per due anni, nel 1911 e nel 1912, la continuazione della rivista, in una quarta serie che potremmo chiamare modenese, e che mutò il suo nome, in memoria del fondatore, in quello di « Francesco Ravagli - Miscellanea di erudizione e belle arti ». Tornarono per rendere onore all'amico gli antichi collaboratori: Teresa Venuti, il Gamurrini ed il Sorbelli; nel dicembre del 1912, dopo venti anni di travagliata esistenza « Erudizione e belle arti » cessava definitivamente di esistere. La tipografia del prof. Francesco Ravagli fu portata dal fratello Bruno a Marradi, dove di lì a poco, nel 1914, furono impressi i *Canti orfici* di Dino Campana (3). La tipografia Ravagli operò a Marradi ancora per una decina d'anni, affiancandosi alla piú vetusta tipografia Forzano, divenuta poi la stamperia Neri, che legò il suo nome alle ultime memorie dell'Accademia degli Animosi, ed alla stampa di gustosi periodici locali, quali « Il Marciapiede », « La Turlupineide », « Lo Zibaldone » (4).

La personalità di Francesco Ravagli, singolare figura di studioso tra i due secoli e legato agli interessi colti di tre regioni — la Romagna, la Toscana, l'Emilia — resta quindi affidata nel quadro della cultura storica e artistica di ambito locale alla sua rivista « Erudizione e belle arti », i cui fascicoli, stampati ogni volta con copertine di colori diversi e vivaci, raggiungevano gli scrittori di studiosi insigni che gli furono amici. Altre sue operette di carattere occasionale, in genere sono ripubblicazioni di articoli già apparsi sul periodico. Disponiamo fortunatamente di un altro strumento ben atto ad illuminare la formazione ed i gusti intellettuali del Ravagli: la sua biblioteca che un marradese, Pietro Bandini,

(3) Si dichiara omonimo e non parente degli stampatori di Marradi Federico Ravagli, che aveva ospitato in alcuni fogli goliardici bolognesi, come « Il Papiro » e « Il Goliardo », alcuni tra i primi componenti di Dino Campana (*Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, Firenze 1941, pp. 127-130).

(4) A questi giornali, come a qualche cenno apparso su « La Nazione » e « La Luce » ma soprattutto agli ampi riferimenti autobiografici su « Erudizione e belle arti », devo le notizie qui esposte, come altresì ad alcune carte dello stesso Ravagli inserite nei libri della sua biblioteca, di cui si fa cenno qui sotto, nonché alla memoria di qualche contemporaneo, ma assai piú giovane, e tuttora vivente, a Cortona, a Carpi, a Riola e soprattutto a Marradi.

ha conservato, con atto prezioso di autentico amore agli studi, salvandola dalle distruzioni e dalla dispersione (5). Assieme a qualche incunabolo e ad alcune edizioni anche pregevoli di classici notissimi, la biblioteca di Francesco Ravagli si articola in tre sezioni principali: 1) alcune opere della letteratura tedesca, nella lingua originale che evidentemente conosceva (Goethe, Kotzebue, ed altri); 2) raccolte di salmi, inni, preghiere, in edizioni dal Cinquecento; 3) liriche italiane dell'Ottocento, che costituiscono la parte piú cospicua della raccolta: le *Rime e prose* del ferrarese Onofrio Minzoni, pubblicate a Venezia nel 1800, le *Opere* di Pietro Guadagnoli (Pisa 1818), i *Versi e prose* del pisano Filippo Pananti — l'autore forse piú rappresentato — pubblicati in molti volumi, a Firenze attorno al 1830, le *Poesie scelte* di Pietro Bagnoli (Firenze 1857), le *Rime scelte* di Francesco Berni nell'edizione torinese del 1878, le *Rime* di Giuseppe Manni (Firenze 1884), il poema eroicomico del Corsini, *Il torracchione desolato* nell'edizione fiorentina del 1887, i *Primi canti* di Corrado Matteucci (Firenze 1894), i versi di Filiberto Calabri (la *Vanescentia*, pubblicata a Perugia nel 1896), le *Poesie* di Gaetano Cassarotti (Città di Castello 1896), gli *Echi dell'animo* di Ettore Del Vivo (Firenze 1898).

(5) Gli sono grato d'ogni cortesia usatami nelle ricerche, e così ad altri marraresi, dei quali ricordo il prof. Sergio Zacchini, cui devo la consultazione dei registri anagrafici in merito a Francesco Ravagli.